

Carlo Avvisati

A volte ritornano, i tesori che i «predatori della storia» strappano dalle viscere dei territori che per millenni li hanno custoditi. È successo così anche per il «Cratere di Assteas», uno stupendo vaso magnificamente decorato che da oggi troverà la sua collocazione definitiva nella torre del castello di Montesarchio, aperta e restaurata proprio in l'occasione dell'esposizione. La mostra, intitolata «A casa di Europa. Storie del cratere di Assteas» e realizzata grazie alla collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica della Campania, il Polo Museale e il Comune di Montesarchio, segna dunque il ritorno definitivo, in terra caudina, del celeberrimo cratere. Anche se, alla fine di luglio, il «vaso ripartirà - rivela Gina Tomay, l'archeologa responsabile del museo e del territorio - per essere esposto a Milano, nelle manifestazioni dell'Expo 2015, nella mostra che aprirà il 31 luglio, incentrata sulla "natura e il mito", assieme ad altri quattro crateri a figure rosse rinvenuti nella necropoli di Caudium».



Il reperto
Fu venduto per un milione di lire e un maiale. Poi costò 380 mila euro al Getty

Due di questi vasi rappresentano scene di battaglia con guerrieri sanniti, e ambientazione naturalistiche; un cratere propone scene di amazzonomania (guerra tra greci e donne guerriere, amazzoni); un altro vaso narra il mito del «toro di Maratona», settima «fatica» di Ercole che catturò l'animale. Il toro, liberato per intercessione di Era, vagò senza meta sino a quando non si fermò a Maratona. Insomma, chi volesse ammirare uno tra i tesori archeologici italiani più noti all'estero, avrà quasi due mesi per visitare il museo archeologico di Montesarchio e la torre del castello, un maniero di origine medievale (la tradizione lo vuole longobardo), poi diventato carcere borbonico: vi fu imprigionato Carlo Poerio, patriota del '48. In esposizione le testimonianze archeologiche dei centri più importanti della Valle Caudina: Caudium (Montesarchio), Saticula (Sant'Agata de' Goti), Telesia (San Salvatore Telesino).

Il ritorno del vaso a Montesarchio segna, finalmente, anche la fine delle peripezie di questo straordinario reperto, stampando i giornali e facendo televisione, fa emergere i fatti incrociati tra l'Europa in bilico, i destini italiani e quelli globali. Sono i let-motiv della 36esima edizione del Premio Ischia di giornalismo, al via nel pomeriggio con una serie di confronti, in attesa del gala di domani a Lacco Ameno, con la consegna dei riconoscimenti ai vincitori: i giornalisti dell'anno Marco Damilano, per la carta stampata; Nadia Toffa, per la tv; Massimo Corcione, per l'informazione sportiva. Poi, il premio speciale a Domenico Quirico; al comunicatore dell'anno, Massimiliano Tarantino; la Penna d'Oro a Eugenio Scalfari. Per la sezione internazionale il prescelto è lo spagnolo Ignacio Escolar, che fa pendant con il comunicatore dell'anno internazionale, il giornalista cinese Tian Wei.

Nel frattempo, spazio a cinque dibattiti coordinati



Quarto secolo a.C. Il Cratere di Assteas, da oggi nel museo di Montesarchio. A sinistra, la torre del castello

Tesori dell'arte

Il vaso di Europa torna a casa Poi diventerà protagonista all'Expo

Il celebre cratere di Assteas esposto nel museo archeologico di Montesarchio

Il tombarello, orgoglioso di quella straordinaria scoperta, volle farsi immortalare accanto al vaso prima di immerterlo sul mercato clandestino e si fece una foto istantanea con una polaroid. Da lì, via Svizzera, il vaso passò a far bella mostra al Getty Museum, che lo aveva comprato per 380.000 euro.

Nel 2007 il reperto fu restituito all'Italia grazie a complesse indagini investigative svolte dal comando dei carabinieri che si occupa della tutela del patrimonio culturale; da allora è stato esposto presso il museo archeologico di Paestum e ospitato in prestigiose sedi - Palazzo del Quirinale e Palazzo Massimo a Roma, Palazzo dell'Unesco di Parigi - all'interno di mostre temporanee. Dal 18 dicembre 2014 al 17 maggio scorso è stato al centro della mostra allestita nella chiesa di San Francesco a Sant'Agata de' Goti intitolata «L'oggetto del desiderio. Europa torna a Sant'Agata», che ha registrato un grande successo di pubblico.

Fabbricato nella bottega pestana

La cerimonia

Cimitile, la notte del Campanile

Alla sua ventesima edizione il Premio Cimitile dà ampio spazio al giornalismo: nel suggestivo Complesso basilicale paleocristiano, infatti, il Campanile d'argento, simbolo del premio, è andato anche a cinque rappresentanti dell'informazione: Vittorio Feltri, Genny Sanguiliano, Massimo Giannini, Marco Damilano, Luigi Vicinanza. Tre gli scrittori: Maurizio de Giovanni, Giulia Bracco, Danilo Mazzoleni. La kermesse culturale e letteraria è durata una settimana nel corso della quale si sono alternate varie manifestazioni che hanno avuto come risvolti anche la musica, lo spettacolo, dibattiti di

carattere internazionale, riflessioni religiose, l'arte. Un evento, ricorda Felice Napolitano, presidente della Fondazione Premio Cimitile, che vuole essere anche un'occasione per lo sviluppo del territorio, ricco di uno straordinario patrimonio artistico. La serata finale, con una massiccia presenza di pubblico e di esponenti istituzionali, è stata condotta da Eleonora Daniele e Sandro Petrone. Il momento musicale con Sal Da Vinci, il Giardino dei Semplici, gli Audio 2, un emozionante Nello Daniele, Patrizia Porzio.

C.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del ceramografo Assteas, il cratere è, forse, il vaso più grande mai uscito dalla fornace dell'artista. Databile al IV secolo avanti Cristo, il reperto, alto settantuno centimetri e con un diametro di 60 centimetri, propone, sul lato principale, la storia del rapimento di Europa, una bellissima fanciulla fenicia, da parte di Zeus - Giove che per attuare il piano si trasforma in toro bianco. Trasportata scavalcando d'un balzo le onde del Mediterraneo, i due approdano nell'isola di Creta, la donna ne diventa regina e partorisce tre figli: Minosse, Radamante e Sarpedonte.

«Con questo evento», riflette l'archeologa, «in continuità con la mostra "Rosso immaginario", abbiamo realizzato un percorso di visita alla torre che così, dal 2016, diventerà la sede elettiva del cratere, mentre il corpo centrale del castello, resterà il luogo d'esposizione dei reperti che raccontano la straordinaria storia del Sannio caudino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifestazione

Premio Ischia tra maestri e orizzonti digitali

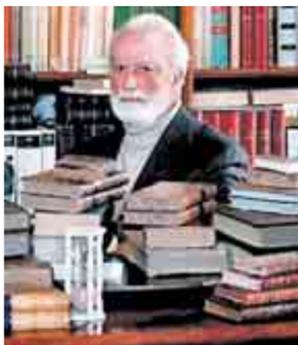
Ciro Cenatiempo

Dagli scenari di guerra alla lotta per occupare la scena digitale, attraversando il corto circuito dell'informazione che, navigando in rete, stampando i giornali e facendo televisione, fa emergere i fatti incrociati tra l'Europa in bilico, i destini italiani e quelli globali. Sono i let-motiv della 36esima edizione del Premio Ischia di giornalismo, al via nel pomeriggio con una serie di confronti, in attesa del gala di domani a Lacco Ameno, con la consegna dei riconoscimenti ai vincitori: i giornalisti dell'anno Marco Damilano, per la carta stampata; Nadia Toffa, per la tv; Massimo Corcione, per l'informazione sportiva. Poi, il premio speciale a Domenico Quirico; al comunicatore dell'anno, Massimiliano Tarantino; la Penna d'Oro a Eugenio Scalfari. Per la sezione internazionale il prescelto è lo spagnolo Ignacio Escolar, che fa pendant con il comunicatore dell'anno internazionale, il giornalista cinese Tian Wei.

Nel frattempo, spazio a cinque dibattiti coordinati

da Paola Saluzzi e Renato Coen, e trasmessi da Sky Tg24 HD, su rivoluzione digitale, rapporto tra giustizia e informazione, politiche europee, medio oriente e sondaggi elettorali. Vedranno impegnati giornalisti e personalità delle istituzioni, quali Giovanni Legnini, vicepresidente del Csm e Marco Minniti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. L'apertura è affidata al tema dei nuovi modelli per il futuro del giornalismo con Ignacio Escolar; Luigi Contu, direttore dell'Ansa; Marco Pratellesi, caporedattore del sito dell'«Espresso» e Federico Ferrazza, direttore di «Wired Italia». Poi, il «Rapporto tra giustizia e informazione», con Giovanni Legnini; Alessandro Barbano, direttore de «Il Mattino»; Luigi Vicinanza, direttore dell'«Espresso»; Donatella Stasio de «Il Sole 24ore». E, ancora, si parlerà del futuro dell'Europa comunitaria con Giovanni Maria Vian, direttore dell'«Osservatore Romano»; Stefano Feltri, vicedirettore de «Il Fatto Quotidiano»; e Tobias Piller, corrispondente del «Frankfurter Allgemeine». A intervistarli da Roma Alessandro

Due giorni
Riconoscimenti a Scalfari, Quirico e Corcione tra dibattiti su Isis, Europa e giustizia



A Lacco Ameno Eugenio Scalfari vincitore della Penna d'oro

Marenzi.

Domani tavola rotonda su «Isis, giornalismo e propaganda del terrore», con Domenico Minniti, Domenico Quirico, Daniele Raineri, caporedattore esteri de «Il Foglio», e Nadia Toffa. Infine si discuterà di sondaggi elettorali con Ernesto Galli Della Loggia, editorialista del «Corriere della Sera», Andrea Vianello, direttore di Raitre, Marco Damilano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

Proto Carafa, o dell'inizio della questione meridionale

Ugo Cundari

Novembre 1861, al primo Parlamento italiano l'onorevole Francesco Proto Carafa, duca di Maddaloni e ultimo esponente di una delle più importanti famiglie della vecchia aristocrazia napoletana, si fa portavoce di una mozione di inchiesta sul Meridione. «La questione napoletana oggi non è questione di colori, la questione napoletana è questione di onori», però i ministri ad essa competenti «sono affidati a gente più da spago che da lavoro» esordisce Proto, prima di annunciare ai colleghi la sua *Mozione di inchiesta per la provincia napoletana*, oggi pubblicata per la prima volta in volume in edizione critica con un saggio a cura di Giuseppe Pesce dall'editore Alessandro Polidoro (pagg.92, euro 10).

All'epoca, di questa analisi approfondita delle condizioni del Sud, la cui lettura non fu

mai autorizzata in Parlamento, se ne occuparono i giornali di Torino, ma più per screditare Proto Carafa, che denunciava le terribili condizioni di Napoli e del Meridione, che per lanciare un grido d'allarme. L'autore, accusato di essere troppo vicino agli ambienti clericali e dipinto come autore di epigrammi mordaci (poi raccolti da Di Giacomo) per screditare l'autorevolezza fu costretto a dimettersi da parlamentare e subì violenti attacchi. Però, anche se lentamente, la stampa napoletana iniziò ad ammirare il suo coraggio e ne sposò le convinzioni. Poi iniziarono a circolare, da una parte, le *Lettere meridionali* di Villari, *La miseria di Napoli* della White Mario, le inchieste di Franchetti e Sonnino, e nell'arco di qualche decennio il testo di Proto Carafa ebbe vasta eco in Europa e arrivò ad essere pubblicato in prima pagina dal «Mattino» di Scarfoglio nel 1901.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Caringella un magistrato autore di legal thriller

Antonio Manzo

L'acume dialettico e il filtro della ragione quando si misurano con la tendenza inquisitoria di un magistrato italiano rischiano di diventare materia incandescente. Perché, quando il magistrato con dna inquisitorio, mette penna su carta per un testo narrativo, con inclinazione al giallo, descrive sempre un processo nel processo. Ma Francesco Caringella, giudice-scrittore, ha animo fin troppo liberale per fermarsi solo al testo di una requisitoria libresca e non, invece, approfondire anche l'estremo, non sondabile, della condizione umana afflitta dal processo penale.

Non che cambi la trama narrativa, ma perché di fronte al testo della sua ultima fatica letteraria *Non sono un assassino* (Newton Edizione), presentata ieri pomeriggio al Circolo Nautico Posillipo, ti rendi conto che invocare l'innocenza, davanti ad un giudice, è ancora possibile. E che, quando gli avversari dell'accusa non sono piegati dalla passione ma plasmati dalla ragione, al presunto assassino la voce non viene degradata alla soglia del silenzio. Per impotenza.

All'autore, barese di origine e ora romano d'adozione, consigliere di Stato e ad appena 26 anni giudice a Milano nella temperie, non solo giudiziaria, non basterà scherzare sul fatto che lui

non è solo magistrato ma anche, tra le mille cose alle quali presta la sua intelligenza, giudice sportivo. Perché nel genere letterario del legal thriller non ci sono solo le pieghe di un giallo: giudice e imputato, amici di scuola, che si ritrovano sulla scena di un caso giudiziario, un poker di donne: madre, moglie, figlia e amante.

La metafora di un'innocenza dichiarata, al centro del libro, ormai non basta più in un tempo che ha dissipato la sacralità del diritto penale nel rivendicazionismo sociale di comunità in crisi o nel moralismo etico di società senza valori. La pretesa di far valere tutte le ragioni della società davanti ad un giudice, quasi sempre penale, ha esiliato il diritto e indebitamente collocato il magistrato al centrocampo della società senza più cultura civile.

È in un delitto senza movente, ben descritto nel libro di Caringella, c'è l'incubo senza fine di un poliziotto che si ritrova a dover dimostrare la sua innocenza contro tutto e tutti. L'incrocio tra verità e menzogna nel processo penale di un uomo che non è un assassino finisce per diventare lezione inquietante negli anni, fin troppo lunghi ormai, del diritto smarrito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dura lex sed lex La Giustizia raffigurata con spada e bilancia